

Parla Zazi Sadou, portavoce del Rafd, una delle associazioni di donne contro il regime e gli integralisti

«Europa, perché le algerine devono trattare con chi le massacra?»

«L'Italia, che ha conosciuto il fascismo, vuole dare nuova verginità agli assassini. Non è con l'interruzione degli aiuti che penalizzate il governo; così, colpite solo la popolazione». La coscienza della dignità femminile.

ROMA. Non è vero che da una parte ci sono i «barbuti», i «folli di Dio», dall'altra un regime completamente screditato. E niente in mezzo. Non è vero che bisogna dialogare a tutti i costi, chiudendo gli occhi sulla discesa all'inferno dell'Algeria. Accuse roventi di Zazi Sadou, portavoce del Rafd, associazione di donne algerine. Le pronuncia rabbiosa, veementemente. Con la faccia magra, drammatica che si tende in una sorta di spasmo appena controllato. Ha trentacinque anni. Di formazione biologa, poi collaboratrice del giornale «El Watan».

Il giornalismo faceva parte dell'impegno politico?

Ho scelto un modo di partecipare provando a registrare gli avvenimenti attraverso la parola e la scrittura. Comunque, mi rifiuto di assumere lo statuto di spettatrice di ciò che avviene nel mio paese. Le donne algerine non sono necessariamente spettatrici, benché poco visibili. Quelle che resistono sono protagoniste, attrici. In casa, per la strada, nel loro lavoro, in maniera spesso anonima, ci danno lezioni di coraggio.

C'era una volta l'Algeria del partito unico (appoggiato dai militari). Nel '90 vengono organizzate le prime elezioni libere (a ventotto anni dall'indipendenza). Nel frattempo, crolla il prezzo del petrolio, il balzo demografico è fortissimo, si aggravano la crisi dell'occupazione e degli alloggi. Il cambiamento avviene in quel preciso momento?

Dal 1989 a oggi l'Algeria è profondamente cambiata. Ma la rivendicazione in senso democratico c'è stata con le grandi manifestazioni e la ribellione al Fin che ha governato, sostenuto da forze esterne e interne, nutrendo e allargando la corruzione.

Ma le due rive del Mediterraneo non sono, almeno formalmente, separate?

Gli interessi in gioco sono fortissimi. Lo stato algerino seleziona i suoi partners e partners scelgono di collaborare con lo stato algerino o/e con il Fis. La Francia, in questo quadro, ha un'enorme responsabilità: come antica potenza coloniale e per i legami economici che intrattiene con l'Algeria. Ma c'è anche l'Europa. E gli Stati Uniti.

E le pressioni economiche nei confronti del governo algerino?

È solo il nostro popolo a pagarne il prezzo.

Cosa rimprovera agli Stati Uniti, all'Europa?

Il non voler comprendere gli interessi reali in campo; il rifiuto a dare spazio a altre forze, oltre quelle ufficiali, per esprimersi. La nostra è una lotta di civilizzazione. L'Europa, l'Italia insistono a imporre agli algerini che lottano, una soluzione di compromesso. In questo modo, le forze politiche finiscono per partecipare a un'operazione che tende ad assolvere gli assassini. Si vuole ridare una verginità a chi ci condanna a

morte, a chi ci massacra? Bisogna che l'opinione pubblica italiana sappia che quasi tutte le donne che sono intervenute al convegno del Cisa sono condannate a morte. Nessuna ha più una vita familiare, nessuna può decidere di avere dei bambini. Il nostro è solo un modestissimo esempio di quanto è avvenuto a migliaia di persone. Che si sono spostate, che hanno lasciato le loro abitazioni. Malgrado ciò, noi continuiamo, nel nostro paese, a esprimerci, a parlare. Ogni giorno di vita, è un giorno guadagnato sui nemici. Allora, perché vogliono obbligarci a negoziare, a trattare con i nostri assassini?

Qualche giorno fa, a Madrid, si sono incontrati, di nuovo, l'opposizione e l'ex Fis alla ricerca di un dialogo per la pace. Era già successo con la piattaforma di Roma, nel '95, con l'incontro di Sant'Egidio. La situazione, adesso, è bloccata. Tuttavia, non si sta lavorando a una soluzione pacifica per la crisi algerina, pur opponendosi a uno stato teocratico?

Avevamo sperato che l'Italia che ha conosciuto il fascismo, fosse la nostra prima alleata nel sostenere la nostra volontà di vivere nella differenza, di non essere annullati dall'integralismo. Invece, ci avete delusi. Non chiediamo: condannateli a morte, ma impediteli di compiere questi stragi. Non dategli la possibilità di diventare forti, non permettete di passare attraverso i vostri paesi per trasportare armi che serviranno a ucciderci. Non offritegli le colonne dei vostri giornali per far credere che i nostri assassini siano delle vittime. Hocine Ait-Ahmed (uno dei capi storici della rivoluzione algerina, ndr) che vive in Svizzera, non sa più nulla dell'Algeria.

Le diplomazie sono inerti; gli opportunisti dei paesi al di qua del Mediterraneo sfiorano il cinismo. Tuttavia, la tessitura di una mediazione sarà pur necessaria.

Se ci sono degli appelli di algerini che chiedono di interrompere gli aiuti economici all'Algeria, chi paga per queste scelte? Non certo il governo algerino, ma il popolo. Quando sapete che l'ottanta per cento di ciò che mangiamo arriva dal Fondo monetario mondiale, e pensate che sia giusto interrompere gli aiuti all'Algeria, non è così facendo che penalizzate il governo algerino. Certo, la trappola è evidente. Interrompere i rapporti economici significa colpire la popolazione; continuare a intrattenere questi rapporti, equivale a dare ancora fiato al potere. Ma il più grande errore è sul piano politico. Guardare solo all'economia, separata dalla politica, significa non prendere in considerazione il fatto che oggi, in Algeria, agisce una nuova società che rifiuta l'integralismo e, al tempo stesso, rifiuta che il sistema politico resti ancora in sella.

Lei propone la linea: né con il Fis né con il partito al governo?

Se ci sarà dialogo, sarà solo quan-



Una donna e la sua bambina piangono dopo l'ultimo massacro. Ansa

Avversarie del Codice di famiglia

«Donne d'Algeria, soggetti di libertà: dalla resistenza al progetto». Cisa e ministero per le Pari opportunità, hanno voluto questo incontro con esponenti del Adpdf, Afepec, Sos femmes en détresse, Rachda, Rafd, Associazione Tafat, associazioni di donne algerine. E Giuliana Sgrena, Elena Doni, Alessandra Mecozzi, Luisa Morgantini, che da anni esprimono alle algerine, con forme e iniziative diverse, solidarietà attiva. Siamo alla vigilia delle elezioni legislative del 5 giugno; i massacri si moltiplicano. La dura politica repressiva del regime algerino non è finora riuscita a fermare l'aggressione del terrorismo integralista islamico né ad avviare un effettivo processo democratico. Per la prima volta quest'anno, tredici associazioni di donne hanno deciso di avviare un lavoro per la modifica dell'attuale Codice della famiglia, pur preferendo alcune la sua abrogazione, con la richiesta di 22 emendamenti. L'appello per un milione di firme lanciato l'8 marzo a sostegno di questa richiesta, è lo strumento di comunicazione con donne e uomini verso un progetto di società diversa.



Le Pulci

Alice nel paese dei chador

Le avventure della giovane reporter

MARIELLA GRAMAGLIA

Antonietta Donia, giovane stagista e candida Alice nel paese dei chador, ha avuto l'onore della prima pagina sul numero del «venerdì» di «Repubblica» della scorsa settimana. Racconta la sua esperienza di sei mesi di studio sulla cooperazione in Iran e, soprattutto, ha l'ambizione nientemeno che di «sfatare i nostri pregiudizi» sulla condizione delle donne nel paese dei mullah. E come? Facendoci sapere che in Parlamento ci sono ben undici deputate (rigorosamente velate) e che il 44% della popolazione scolastica è femminile. Per fare quale politica, per apprendere e trasmettere quale cultura? Silenzio. Che importa? La statistica, scienza esatta, ci dice che le donne ci sono, sono attive. Tanto attive da strappare grida di plauso per come si affannano - ma guarda un po' che notizia - a correre al lavoro nel traffico, a badare ai figli, a cucinare come Allah comanda. Il velo? Che sarà mai? Solo le più anziane sono impacciate dal chador tradizionale e costrette a privarsi dell'uso di una mano per tenerlo ben stretto sotto il collo. Le più giovani si muovono benissimo. Anche in moto, purché all'amazzonia dietro il marito o un parente stretto. Che poi ci si sposi con un signore scelto dalla famiglia, che vedrà per la prima volta la sposa al di là dei confini del mento, fa parte del simpatico colore locale.

Bene. Non ho nessun mito della professione giornalistica, ma forse una giornalista vera (a «Repubblica» non mancano e di qualità) tre libri, compresa qualche testimonianza di vita di donne iraniane, prima di partire se li sarebbe letti. E si sarebbe armata di quella saggia freddezza professionale che è difficile chiedere a una ragazza al primo viaggio. Se, dopo tutto ciò, avesse voluto sfatare qualcuno dei miei pregiudizi di donna occidentale, non so se le avrei dato retta, ma certo l'avrei presa un po' più sul serio. Ma anche ad Antonietta Donia qualche domanda si può fare. Come campa in Italia? Ci va in discoteca? La moto la guida? Con il suo ragazzo, solo sguardi dietro le persiane accostate? Davvero ci rinuncerebbe, a tutto questo? Perché alle altre non dovrebbero costare queste rinunce? Cosa sappiamo della loro libertà in un mondo in cui il margine di scelta nell'aderire o meno al modello culturale dominante è bassissimo?

Lo specchio di Eros



Sessualità e psicosi

Piuttosto che soffrire meglio «non vivere»

SUSANNA SCHIMPERNA

Il titolo sui giornali sono giustamente enfatici: anche i malati di mente hanno diritto a una libera vita sessuale. La sentenza della Cassazione riguarda la relazione extraconiugale di un quarantasettenne con una donna schizofrenica, anche lei sposata. Prima del varo delle nuove norme sugli abusi sessuali, questa relazione sarebbe stata considerata una violenza carnale da parte del «sano» sulla persona «malata di mente», e pazienza se ciò avrebbe comportato un'incoscienza: se congiungersi carnalmente a una psicotica è reato, perché suo marito non è considerato un violentatore anche lui? Va notato comunque che il quarantasettenne ha pensato bene di mettersi al riparo sostenendo di non aver mai sospettato, nel corso di due anni e mezzo, che la donna soffriva di turbe psichiche. Una difesa, questa, perfettamente legittima, dati gli enormi pregiudizi che circondano la sessualità delle persone mentalmente sofferenti, e di cui sono responsabili in primo luogo gli psichiatri. Mai come in questo momento la psichiatria ha preteso di controllare il dolore reattivo con farmaci. Niente di strano che la stessa pretesa di controllo si estenda agli psicotici ai quali, addirittura, i rapporti sessuali sono stati da sempre (e sono tuttora) impediti. Motivazione: se già il sesso «può» far male a un individuo sano, figuriamoci a uno squilibrato. E se la sessualità fosse un modo, forse il più coinvolgente, di combattere il senso d'impotenza e di svalutazione di sé sottintesi in ogni disagio psichico? Sciocchezze. Di fronte al fatto che poi si «potrebbe» soffrire, meglio non rischiare. Meglio non vivere affatto.

do tutti deporranno le armi. Non accetteremo di riconoscere degli assassini come interlocutori. Abbiamo sofferto e perduto troppe cose.

La violenza contro le donne ha preso una direzione terribile. Anche su questo Fis e potere militare sono intesi a meraviglia. Il potere militare non ha esitato, nel 1984, a far adottare un Codice della famiglia tra i più arretrati del mondo musulmano. Intanto, sui media, strettamente sotto il controllo del governo (le televisioni francesi vennero definite «paradiaboliche»), compaiono i cadaveri di giovani ragazze nude, stuprate o squartate. Qualcosa di terribilmente nuovo. In nome dell'Islam si rompono tabù per cui, in passato, già mostrare una donna in costume da bagno era vietato. L'individuo, insomma, viene sacrificato alla causa?

La società reale è fatta di donne e di uomini. Le donne giocano un

ruolo importante nella società. Sono la coscienza della dignità delle persone. In alcuni momenti particolari, queste donne hanno dimostrato di essere le prime a scendere in strada, a manifestare, per rompere il muro del silenzio e del terrore. D'altronde, hanno tutto da perdere in una società che instaura una dittatura teocratica. Abbiamo tutto da guadagnare in un progetto democratico, aperto, moderno. Per noi e per i nostri figli.

Ci sono donne vittime del Fis, eppure, ce ne sono che militano nelle file integraliste.

In questo caso, a pesare è l'ideologia. Siamo nel campo dell'alienazione.

Il diritto a dire la verità, la scelta di campo, una presa di posizione contro tutte le intolleranze e le violenze, dimostrano un amore per la libertà delle donne algerine molto forte. Non hanno una posizione laterale, da intellettuali, e

questo lo pagano diventando bersaglio delle due fazioni in lotta.

Quando si parla di donne, non si parla solo di individui, di persone, ma abbiamo anche coscienza della responsabilità familiare. Una mia amica dice: per me l'Algeria è la mia famiglia. Dunque, voglio difendere la mia famiglia. Divento una tigre se l'aggressivo non. Non diciamo: dopo di me il diluvio. Ma affrontiamo la situazione. L'integralismo somiglia all'Aids, una malattia della quale si fa esperienza una sola volta. Non si può ricominciare. Non viene concessa una seconda possibilità.

Letizia Paolozzi

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare la rubrica di Mario Tronti, che tornerà venerdì 25 aprile. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le Musiche dal mondo

con AVVENIMENTI in edicola

Un nuovo Compact Disc
Musica antica
e moderna
da un paese
del Mediterraneo



Canzoni
d'Albania

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500



AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500